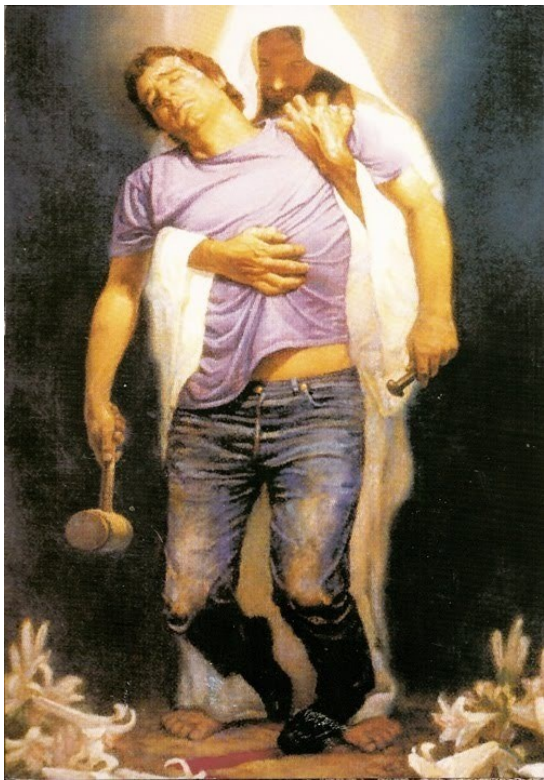


BEATI QUELLI CHE NON HANNO VISTO E HANNO CREDUTO



Le Beatitudini non figurano solo nel Vangelo di Matteo o di Luca, ma anche in quello di Giovanni. E questa è pronunciata addirittura dal Signore risorto. Come ogni beatitudine, però, enuncia qualcosa che va decisamente controcorrente. Sì, perché noi invidiamo quelli che hanno potuto vedere e, a nostro avviso, credere senza aver visto non è una fortuna, ma una fatica in più. Gesù non è di questo parere e la vicenda di Tommaso lo dimostra. Il racconto non esita a presentare l'incredulità di un apostolo, ma in fondo Giovanni ha come coagulato in lui i dubbi e le perplessità che gli altri evangelisti attribuiscono a tutto il gruppo. Quasi a dire che la fede – la nostra, come quella degli apostoli – deve necessariamente passare di lì. Già il fatto che un apostolo dubiti, si faccia delle domande, la dice lunga e dovrebbe aprirci gli occhi su una realtà che talvolta ignoriamo. La fede è un'esperienza personale, forse la più personale che esista, ma nello stesso tempo per restare in vita ha bisogno della fede dei fratelli e delle

sorelle che ci stanno accanto. Il rapporto con Cristo non si può vivere "in solitaria", ha bisogno di essere rincuorato e sostenuto. La gioia e i dubbi. Assistiamo a un contrasto tra la gioia dei discepoli e i dubbi di Tommaso. Il suo bisogno di vedere, in fondo, non è da considerare così "strano". Che cosa fa, infatti, Gesù appena apparso nel Cenacolo? «Mostrò loro le mani e il fianco». Per dire che è proprio lui, il Crocifisso, che mette sotto i loro occhi i segni inequivocabili del supplizio. Ed è quello che farà anche con Tommaso. E in questo possiamo scorgere la compassione di Gesù verso il discepolo: ha troppo sofferto per poter credere immediatamente! Nello stesso tempo Gesù sa bene che questa esperienza è negata ai discepoli che verranno, ma proprio in questo sta la loro beatitudine, di fidarsi di lui senza "vedere" e "toccare". Quando la fede arriva, in effetti, questo bisogno viene meno. Il vangelo non ci dice esplicitamente se poi Tommaso abbia toccato. Ci riferisce, invece, la sua professione di fede. Sembra che vedere e ascoltare gli sia bastato per affidarsi a Gesù, per riconoscerlo come il suo Signore e il suo Dio. Un esito non scontato, un traguardo che nasconde anche una ripartenza, l'ingresso in una logica nuova, abbracciata con la propria esistenza. È la logica della mitezza e della compassione che continua a offrire amore, anche quando arriva il rifiuto, l'insulto. È la logica della Pasqua.

n° 15
2026

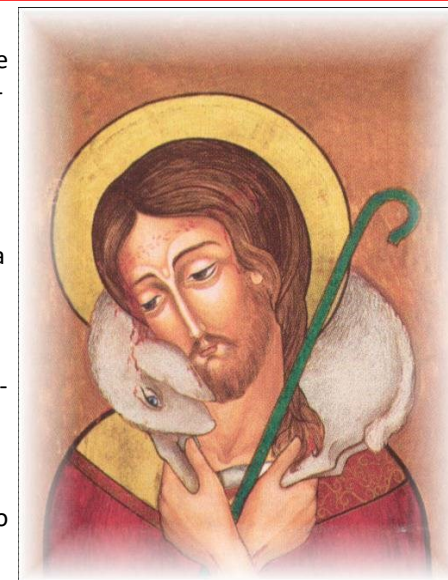
Memento!

Domenica 12 Aprile



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Gv 20, 19-31) La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

- ⇒ Il libro degli Atti degli Apostoli è scandito da diversi sommari, che hanno lo scopo di fornire al lettore elementi di continuità circa gli eventi raccontati. La PRIMA LETTURA odierna propone il primo e, forse, più celebre di questi sommari.
- ⇒ Per la SECONDA LETTURA delle domeniche di Pasqua dell'anno A si ricorre alla Prima lettera di Pietro. La lettura odierna è tratta dalla benedizione che segue il prescritto (i primi versetti con cui l'autore saluta i destinatari) e dà inizio al corpo della lettera. L'apostolo benedice Dio Padre per il progetto di rigenerazione attuato per mezzo della risurrezione di Cristo.
- ⇒ VANGELO La pericope evangelica può essere suddivisa in tre brani: l'apparizione del Risorto ai discepoli riuniti a porte chiuse (vv. 19-23); l'apparizione a Tommaso (vv. 24-29); la prima conclusione del Quarto vangelo (vv. 30-31). Qui si preferisce dare spazio al commento del secondo brano, quello ambientato «otto giorni dopo», sincronizzato con la liturgia dell'ottava di Pasqua.



Domenica prossima, 19 Aprile 2026, 3ª Domenica di Pasqua,

IL VANGELO SARÀ **Lc 24, 13-35**

Preparati!

PASSAGGIO DI TESTIMONE La Maddalena annuncia agli apostoli: «Hb visto il Signore!» (Gv 20,18). Gli apostoli annunciano a Tommaso: «Abbiamo visto il Signore!» (20,25). Lo straordinario evento di Pasqua scatena una “staffetta” che continua fino ad oggi. Ma cosa rende credibile quest’annuncio? La validità di una staffetta è assicurata dal passaggio di un testimone. Nel nostro caso, il testimone è l’annuncio del Risorto da parte dei discepoli, che passando di mano in mano certifica la continuità del contatto fra tutti i membri della squadra. La metafora della staffetta ci sprona a riflettere sulla missione della chiesa di oggi. Non mancano gambe che corrono; piuttosto, manca l’abilità di passare il testimone durante la corsa. Chi sta alle spalle non è pronto a consegnare il testimone al momento giusto, rischiando di farlo cadere. Ma anche chi corre avanti spesso non è in grado di riconoscere la posizione del compagno che è alle spalle per sapere quando afferrare il testimone. Ebbene, il vangelo odierno ci parla di questa difficoltà attraverso le parole di Tommaso, che sembra lasciar cadere il testimone: «Se non vedo [...] io non credo» (20,25). Tommaso è presentato altrove come uno che fraintende le parole di Gesù (cfr. 11,16; 14,5). Questa volta, però, la sua reazione è da prendere molto sul serio. Non bisogna biasimare il suo scetticismo. Al contrario, va elogiato il suo desiderio di partecipare alla stessa esperienza degli altri testimoni: anche Tommaso vuole vedere e conoscere (e, non a caso, il suo desiderio si esprime con il verbo horáo). La strategia dell’evangelista, infatti, è di condurre il lettore a immedesimarsi nel personaggio di Tommaso, che è Didimo, cioè nostro “gemello” (dídyμος), paradigma dei cristiani delle generazioni successive. Anche in noi, seppur lontani cronologicamente da quel giorno «primo della settimana», vogliamo vedere Gesù oggi e raccogliere il testimone della sua risurrezione. Tommaso, nostro “gemello” Tommaso vuole vedere Gesù e gettare (si usa due volte il verbo ballō) il suo dito e la sua mano nei segni dei chiodi (vuole gettare tutta la sua vita in lui!). La fede – conviene ricordarlo – non può essere cieca e disincarnata; non si “appalta” ad altri, ma va accolta anzitutto attraverso i propri sensi: o è sperimentata in prima persona, oppure semplicemente non è. Tommaso è l’inventore del “metodo sperimentale” nei fenomeni che riguardano la vita spirituale. Bisogna dargli atto che la sua richiesta è legittima, anche sotto un altro profilo: per credere nel Risorto, Tommaso non va alla ricerca di segni soprannaturali, ma chiede solo di vedere e di toccare i segni della Passione; gli basta verificare che il Risorto sia lo stesso Gesù che poco prima era stato crocifisso; capisce che non un qualsiasi personaggio redivivo, ma solo il Crocifisso risorto può essere quella buona notizia che trasforma l’esistenza. Tommaso è il risolto maschile del desiderio ardente della Maddalena. Anch’egli brucia del desiderio di rivedere il Maestro amato. È una fortuna che Tommaso non fosse presente la sera in cui il Signore apparve ai discepoli, di modo che anche noi, che non siamo contemporanei all’evento, possiamo imparare da Tommaso un metodo di ricerca del Risorto. Questo “gemello” ci rappresenta tutti: il suo desiderio di vedere e di toccare è anche il nostro. È possibile, dunque, fare esperienza del Risorto oltre quell’appuntamento storico, magari in altri «otto giorni dopo»? Ogni domenica è per noi l’ottavo giorno in cui possiamo incontrare il Signore, ma questa esperienza settimanale è tutt’altro che scontata. **LA SECONDA APPARIZIONE** Gesù ritorna otto giorni dopo in quella casa, ancora sbarrata; si colloca sempre «in mezzo»; rinnova il saluto di pace. Il Risorto si rivolge a Tommaso e va dritto al punto: «Metti [phére] qui il tuo dito e guarda [íde] le mie mani; tendi [phére] la tua mano e mettila [bále] nel mio fianco» (v. 27). In pratica, le parole che usa Gesù riprendono il desiderio che Tommaso aveva espresso poco prima. C’è solo una variazione nei tempi verbali, che rendono le indicazioni di Gesù ancora più vivide e incisive. I due phére sono imperativi presenti che esprimono il comando di continuare a tendere il dito e la mano. Gesù si offre continuamente all’indagine di Tommaso e alla nostra. Chissà che cosa avrà sentito Tommaso, mettendo il dito dentro alla carne di Cristo, tendendo la mano sul suo costato. Non è stata di certo l’autopsia di un cadavere, ma lo stupore di avvertire permanentemente una presenza viva. Invece, íde e bále sono imperativi aoristi, che esprimono così la conclusione dell’indagine nell’atto di vedere definitivamente le mani forate e nel gesto di stendere definitivamente la mano sul costato aperto. «Voleranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (cfr. 19,37): è in quella ferita, sorgente di sangue e acqua, che viene dissetata la nostra sete di ricerca. Tommaso si accorge del limite del suo metodo sperimentale quando scopre che l’oggetto della sua indagine è un Soggetto realmente presente, che interferisce e non lascia indifferente il punto di vista di chi osserva. Colui che voleva vedere e toccare finisce con l’essere visto, toccato, cercato dal Risorto: è Gesù che si è compenetrato nei sensi di Tommaso. Anche noi, ogni otto giorni, nell’eucaristia domenicale, siamo invitati a vedere, a toccare, a gustare la carne viva del Signore, per essere compenetrati interiormente da lui ed essere nascosti nel mistero stesso di Dio. È sorprendente il modo in cui Gesù si lascia identificare: il criterio è sempre la carne che, benché trasfigurata dalla risurrezione, porta ancora i segni della Passione. Se questo vale per il Verbo incarnato, allora cambia anche il modo in cui anche le nostre cicatrici possono diventare la testimonianza dell’amore divino, del suo passaggio salvifico nelle nostre vite. L’autentica esperienza pasquale richiede, dunque, una contemplazione olistica della Passione, morte e risurrezione di Gesù. Gesù rivolge – tanto a Tommaso quanto ai lettori “gemelli” – un’ultima esortazione, che sintetizza il messaggio dell’intero Quarto vangelo: «Smetti di essere incredulo [m[é]gynou ápistos], ma [diventa] credente [pistós]!» (v. 27).



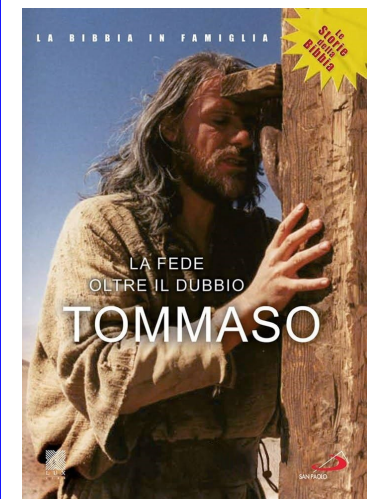
È un appello alla libertà di credere: alla luce della Pasqua le ferite possono essere lette come un travaglio che anticipa la vita eterna. Gesù chiede di essere pistós, di avere fiducia nella sua percezione; non a una generica sensazione, ma a un preciso accadimento che trova eco nelle piaghe e nelle pieghe della storia, nelle sofferenze degli esseri umani di ogni tempo. La reazione di Tommaso è convinta: «Mo Signore e mio Dio». Si tratta di una delle più importanti dichiarazioni cristologiche del Quarto vangelo, che fa da inclusione con Gv1,1. Il termine greco Kýrios traduce il tetragramma sacro ebraico (Yhwh) che identifica il Nome del Dio d’Israele. La professione di Tommaso, dunque, opera una cucitura definitiva tra il Verbo incarnato e Yhwh. A questo si aggiunge la tenerezza della doppia ricorrenza di «mio»: la dirimente novità teologica si accompagna a una profonda e affettuosa adesione del discepolo, che rilegge le Scritture dentro un’esperienza intima di amore che lo coinvolge totalmente. Tommaso, dunque, ha visto e toccato la carne ferita del “suo” Dio. L’aggettivo «mio», tuttavia, non esprime un possesso incommunicabile, ma diventa il fondamento attraverso cui è possibile “triangolare” quella stessa esperienza di intimità anche ad altri. Siamo, così, pronti a ricevere l’ultima frase di Gesù, che sigilla la validità della staffetta. **LA BEATITUDINE PIÙ GRANDE** Quanti vivono nel XXI secolo come possono attingere al mistero pasquale? L’esperienza di Tommaso è paradigmatica, non a causa della sua visione, ma per la testimonianza della sua fede. Il racconto dell’apparizione a Tommaso è così vivido che sembra un’icona più che un testo. Il nostro ascolto, quindi, si fa quasi vedente. Gesù, tuttavia, vuole aiutarci a superare un empirismo cieco, spronandoci a rendere permanentemente attingibile l’esperienza della risurrezione attraverso lo sguardo di fede: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». In qualche modo, si richiede lo stesso sguardo del discepolo amato che ha saputo vedere e interpretare il segno della tomba vuota (cfr. 20,8). Viceversa, l’episodio dell’apparizione alla Maddalena aveva dimostrato che la visione materiale del giardiniere non abilita automaticamente a riconoscerlo come il Risorto. Insomma, c’è modo e modo di vedere. Per questo Gesù sottolinea la possibilità di una fede che, senza il condizionamento dell’empirico, sappia aprire gli occhi sulla realtà. Non è la sensazione visiva del Risorto a costituire un vantaggio per la libera adesione di fede, ma paradossalmente la sua assenza. Non è tanto il fatto che l’essenziale sia invisibile agli occhi, come diceva il Piccolo Principe, ma che l’essenziale è sempre visibile agli occhi di quanti credono, sperano e amano. **UN NUOVO INIZIO** La beatitudine della fede è l’obiettivo del Quarto vangelo. Nell’epilogo di 20,30-31 si fonda un nuovo inizio! La missione della chiesa si trova condensata in queste poche righe. L’evangelista conclude le apparizioni del Risorto ricordando che quanto raccontato ha l’intento di condurre tutti a credere. La gloria di Gesù si è manifestata anche in «molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro». Quelli raccolti nel Quarto vangelo sono più che sufficienti per aprire gli occhi della fede. Questi segni continuano a risuonare nella chiesa, la comunità dei credenti che rivive i misteri della salvezza. La buona novella non è un “museo” di eventi conclusi, ma il grembo che genera ancora l’incontro con il Trafitto risorto, per credere che Egli è il Cristo, il Figlio di Dio, e per avere «la vita nel suo nome». «Vivi!»: è questo, in sintesi, l’invito che l’evangelista e, con lui, la chiesa rivolgono all’umanità di ogni tempo e luogo.

AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ MAR 14 H 17:00 RECUPERO 1 CATECHISMO MEDIA
- ⇒ GIO 16 H 17:00 RECUPERO 1 CATECHISMO ELEMENTARI
- ⇒ GIO 16 H 20:45 ADORAZIONE EUCARISTICA
- ⇒ VEN 17 H 21:00 GRUPPO I TIPI LOSCH
- ⇒ SAB 18 H 14:30 CATECRATORIO ELEMENTARI H 21:00 MAMAGO
- ⇒ SAB 18 H 15:00 GRUPPO 2ª MEDIA H 17:00 GRUPPO 1ª MEDIA
- ⇒ DOM 19 H 9:00 CATECRATORIO ELEMENTARI H 11:30 PRANZO PASQUA

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDIZ. FAMIGLIE VIA ANTICO IPODROMO



VAI TOMMASO E RACCONTA AL MONDO QUELLO CHE HAI VISTO: GESÙ È RISORTO!